

ALDO G. RICCI  
SISMONDI SCIENZIATO SOCIALE E I TOSCANI

Sismondi ha svolto un ruolo fondamentale nella cultura italiana della prima metà del XIX secolo. Un ruolo che gli è stato consentito dalla sua collocazione ponte tra la Svizzera, e quindi la cultura francese e cosmopolita del tempo, e l'Italia.

Nei dieci anni durante i quali uscì la sua *Storia delle Repubbliche italiane*, agli inizi dell'Ottocento, quest'opera costituì il testo su cui si alimentarono generazioni di patrioti, coltivando, secondo le diverse ispirazioni, principi nazionali, liberali e repubblicani. Si tratta degli anni che vanno dal trionfo napoleonico al suo crollo e all'apertura del dopo Vienna, con il clima di riflusso e di disperazione che univa gli spiriti liberali, e in questo contesto le *Repubbliche* rappresentarono una luce di speranza e di ottimismo. Questo scritto gli aprì anche negli anni successivi un credito presso gli italiani, in particolare presso quelli che più erano stati coinvolti nelle esperienze di quegli anni, in Piemonte, Lombardia, Toscana: un credito attraverso il quale passarono in seguito anche altri suoi scritti, da quelli sulla letteratura, a quelli costituzionali, a quelli economico-sociali.

Ma prima delle *Repubbliche*, Sismondi aveva già avviato quei legami con la cultura toscana che gravitava intorno all'Accademia dei Georgofili (della quale si vantò sempre di essere socio, seppure, come diceva, non particolarmente attivo), che daranno i loro migliori frutti molti anni dopo.

Fin da questa sua prima fondamentale esperienza, cominciò a svolgere quel ruolo ponte che poi continuò a caratterizzarlo. Non a caso il suo primo lavoro scientifico ufficiale, con cui fu ammesso come socio corrispondente dai Georgofili nel 1797, riguardava la coltivazione dei prati artificiali, ignota a Pescia, e nella quale egli portava invece la sua esperienza svizzera.

Mentre proprio subito dopo il ritorno a Ginevra pubblicava il suo primo lavoro a stampa dopo i sei anni trascorsi a Pescia, il famoso *Tableau*, con il quale portava la Toscana, con la sua natura e la sua agricoltura, in Svizzera.

Il *Tableau* non è solo il suo primo lavoro scientifico-descrittivo, ma anche un quadro affettivamente carico di partecipazione nei confronti di un modello di società in cui l'agricoltura gioca un ruolo chiave, un'agricoltura aperta all'innovazione tecnica e strutturata prevalentemente

secondo la forma mezzadrile, che vede nella dialettica e compartecipazione tra proprietà e lavoro un elemento creativo e non distruttivo. In questo contesto c'è spazio e bisogno anche di manifatture, ma tradizionali e limitate, mentre non c'è spazio per la grande industria moderna. E questa realtà della Toscana del *Tableau* si riflette nella cultura locale del tempo, moderata e anti-industrialista, con la quale Sismondi intreccerà un dialogo destinato a durare fino agli ultimi anni, trovando in quella società, da lui talvolta idealizzata, insieme alla Ginevra coppettiana e preromantica, uno dei poli d'ispirazione centrali della sua vita intellettuale, come hanno messo in evidenza molti suoi studiosi, a cominciare da Piero Barucci, che in questo bipolarismo Toscana-Svizzera, Pescia-Ginevra, sintetizza le principali fonti d'ispirazione intellettuale del Sismondi.

In questo bipolarismo vi è però una differenza, che va sottolineata. Mentre la Svizzera è la patria naturale, dove Sismondi s'impegna anche nella politica attiva, la Toscana è la patria ideale, delle lontane radici della famiglia, di una società agricola idealizzata, ancora al riparo dalle tempeste della modernizzazione, ispirata a un moderatismo concreto, che era allo stesso tempo rassicurante, per un uomo che aveva patito le bufere del secolo, e in sintonia con gli angoli più nascosti della sua personalità.

Nel *Tableau* Sismondi fornisce un primo esempio di quel metodo induttivo, dal concreto all'astratto, anzi quasi sempre dal concreto a un concreto più vasto, dal piccolo al medio, quasi mai al grande, che gli sarà poi sempre congeniale. Descrivendo l'agricoltura del Paese in cui ha scelto di vivere, portandovi la sua famiglia, in base a motivazioni che sono famigliari, culturali e politiche, in un intreccio solo in parte decifrato, Sismondi descrive quello che per lui è già un modello economico-sociale con radici storiche ben salde. È quella *richesse territoriale*, che sarà sempre ai suoi occhi l'architrave dell'economia, e che in Toscana, e in primo luogo nella Valdnievole, presa a suo paradigma, assume i contorni di un modello e, soprattutto, di base effettiva di quella specifica libertà italiana dai lui poi esaltata nelle *Repubbliche*. Insomma una miscela di ingredienti che qualche anno dopo avrebbe fatto necessariamente della sua produzione un punto di riferimento per la cultura italiana, e toscana in particolare, specie negli anni del riflusso seguito al congresso di Vienna.

Questo nesso agricoltura-libertà, che costituisce un filo rosso in tutta la sua produzione, da quella costituzionalistica a quella di critica dell'economia politica 'inglese', come Sismondi amava definirla, viene ribadito costantemente ed esplicitamente. Oltre trent'anni dopo, nel 1832, alla vigilia, come vedremo, di rituffarsi nello studio delle scienze sociali, dalle quali aveva ricevuto, a suo giudizio quasi soltanto delusioni, e di avviare il periodo più fecondo di collaborazione e confronto con i Toscani, quest'idea-chiave è ripetuta con chiarezza nella *Histoire de la*

*Renaissance de la liberté en Italie, de ses progrès, de sa décadence, de sa chute*, apparsa contemporaneamente in Inghilterra come storia delle Repubbliche e l'anno dopo a Lugano.<sup>1</sup>

In questa pagina di Sismondi, alla quale se ne potrebbero affiancare molte altre, il modello di agricoltura di un Paese diventa addirittura lo specchio del suo livello di libertà. Si potrebbe quasi fare una fotografia della diffusione della libertà attraverso un'indagine sulla coltivazione della terra. E in questa ricognizione delle radici della libertà, il primo posto ai suoi occhi resta appannaggio della Toscana, assunta proprio per questo a patria d'elezione, e seguita poi per tutta la vita con l'occhio attento di chi, pur consapevole che il motore della Storia si muove in altre direzioni, resta convinto che dove l'albero della libertà ha attecchito così profondamente in passato, e la terra resta coltivata secondo le antiche forme che per secoli hanno costituito le basi della libertà cittadine (la tanto amata e difesa 'mezzeria'), quell'albero dovrà necessariamente riprendere vigore. È tale la sua fiducia in queste basi materiali, che vanno difese da ogni insidia, che, anche se a volte il suo pessimismo politico e il suo attendismo, di cui troviamo tante tracce nel suo immenso epistolario, sembrano quasi volgere in senso negativo, in realtà egli continua a riporre fiducia proprio in queste basi per la ricomparsa della libertà, a condizione che non le si modifichi. La sua difesa ad oltranza della mezzeria, insomma, non vuole soltanto garantire la prosperità e la pace sociale, ma anche preservare le basi stesse della libertà.

Questo rapporto con la Toscana, di cui abbiamo dato finora solo qualche elemento di riferimento, occupa quindi l'intera sua vita. Ma questo rapporto non è solo evidentemente di Sismondi verso la Toscana, ma anche della Toscana (ovvero del suo mondo politico-culturale) verso Sismondi. In questo rapporto, che è cruciale per entrambe le componenti, possiamo distinguere sostanzialmente due fasi cruciali. Una prima fase che va fino al 1820-21, e una seconda che occupa gli anni Trenta, ma in particolare quelli tra il 1836 e il 1838, sostanzialmente in coincidenza con l'ultimo lungo soggiorno di Sismondi a Pescia.

L'interlocutore principale in entrambe le fasi fu naturalmente il Vieusseux, cioè il principale animatore della cultura moderata e progressiva toscana nella prima metà dell'Ottocento, ma con la presenza e il peso di personaggi diversi nelle due fasi. A Sismondi e Vieusseux si affian-

---

<sup>1</sup> «Le campagne libere, quelle che si designava con il nome di *contado* di ogni città, erano coltivate da una razza di contadini attivi, laboriosi, arricchiti dal lavoro e che non temevano di lasciar vedere la loro agiatezza nell'abbigliamento, negli equipaggi e negli strumenti della loro cultura: i proprietari abitanti delle città anticipavano loro i capitali, dividevano con loro i raccolti e pagavano essi soli le imposte fondiari (...). Uomini che sapevano riflettere e applicare alle arti i frutti dei loro studi praticavano già quella agricoltura scientifica della Lombardia e della Toscana che è servita da modello alle altre nazioni; e ancora oggi, dopo cinque secoli, si possono distinguere in generale i distretti un tempo liberi, e sempre coltivati a regola d'arte, da quelli, sempre semiselvatici, che erano rimasti soggetti ai signori feudali». J.C.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche italiane*, Torino, Borinighieri, 1996, p. 111.

cano quindi nel corso degli anni Capponi, Lambruschini, Ridolfi, lo stesso Forti, Niccolini, Tommaseo, Landucci, Marzucchi ed altri, che vedremo via via diventare comprimari di questa storia intellettuale.

La prima fase coincide con la nascita del Gabinetto scientifico-letterario del Vieusseux, alla fine del 1819, e poi dell'«Antologia», un anno dopo, anche se il Vieusseux aveva sicuramente cominciato a seguire la produzione scientifica di Sismondi fin dal 1809, leggendo la *Richesse commerciale* prima, e le *Repubbliche* poi. Sismondi, amico del padre di Vieusseux, che aveva introdotto il figlio presso di lui, svolge un ruolo importante, di vero e proprio ispiratore, in tutta la fase di gestazione di questa impresa. Un ruolo che emerge già dalle prime lettere tra i due, e in particolare da quella del giovane Vieusseux del 1° aprile del 1814, nella quale egli lamenta proprio la mancanza in Firenze di un Gabinetto di lettura, e dalla risposta di Sismondi, che entra subito nel vivo di un rapporto intellettuale in cui analisi politica, letteratura, speranze, tutto è in sintonia, anche se con ovvie differenze.<sup>2</sup>

Vi sono molte affinità oggettive tra i due: l'origine svizzera comune, la scelta della Toscana come terra d'elezione, la comune esperienza (breve per Sismondi, più lunga per Vieusseux) di un lavoro commerciale per nulla amato (una parentesi che per Vieusseux non è ancora conclusa). Molto quindi li lega e Vieusseux, anche se solo di sei anni più giovane di Sismondi, lo sceglie esplicitamente come maestro, anche per il carattere pragmatico della sua esperienza scientifica, che egli trova così congeniale alla propria natura. E soprattutto sarà proprio Vieusseux a fare di Sismondi uno dei punti di riferimento di quel vasto e articolato mondo culturale che ruoterà intorno alle sue creature: prima il Gabinetto, poi l'«Antologia», il «Giornale Agrario», la «Guida dell'Educatore» e infine l'«Archivio Storico».

Quando, dopo qualche anno, comincerà la gestazione di quello che sarà poi il Gabinetto, il carteggio tra i due diventa fitto di richieste da parte del Vieusseux e di consigli da parte di Sismondi. Siamo ormai all'uscita dei *Nouveaux Principes* e Sismondi spera che il suo grido d'allarme sulle prospettive dell'economia europea dei Paesi più sviluppati trovi un eco proprio in questi Paesi, Inghilterra e Francia in primo luogo, dove l'economia politica sta mettendo a punto il suo codice scientifico. Ma non per questo trascura il suo giovane ammiratore. Il 2 dicembre del

---

<sup>2</sup> «Vous avez bien raison de dire qu'il ne faut pas oublier que nous sommes dans un pays où l'on ne lit pas; je le savais; mais je croyais que plusieurs années de révolutions avaient amené sous ce rapport-là, en Italie, quelque changement favorable et j'ai été bien scandalisé l'autre jour à Florence de ne trouver pour cabinet littéraire qu'une misérable boutique qui ne reçoit que deux gazettes et ne compte qu'une douzaine d'abonnés». A. FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux d'après sa correspondance avec J.C.L. de Sismondi*, «Revue internationale», XVII-XVIII, 1888; anche in volume, Roma, Forzani e C., 1888, pp. 22-23.

1819, per esempio, entra con lui nel merito del progetto organizzativo del Gabinetto, al quale invierà significativamente una copia delle sue *Repubbliche*.<sup>3</sup>

Le sue iniziali perplessità si dissolvono strada facendo e il 13 luglio del 1823, in una delle tante lettere tra i due, si rallegra delle novità dell'«Antologia» ed esalta la Toscana come isola di libertà nel desolante panorama italiano.<sup>4</sup> Pochi giorni dopo, il 23 luglio, Vieusseux gli comunica che avrebbe trovato sul numero successivo dell'«Antologia» la traduzione di un suo (di Sismondi) articolo su Barton (e sappiamo che cosa questo autore rappresentasse, sia in terra inglese, sia più in generale per il pensiero economico 'eretico' europeo). In proposito, Vieusseux osserva che i Toscani hanno una predilezione per l'argomento, in particolare in quanto lo proiettano sulla loro situazione, con evidente allusione all'attenzione che i Toscani legati all'«Antologia» dedicavano alle correnti eterodosse dell'economia.<sup>5</sup>

Nella risposta, di cinque giorni successiva, Sismondi ringraziava per l'uscita del suo pezzo su Barton e per l'attenzione con cui l'«Antologia» seguiva costantemente la sua produzione, promettendo un prossimo articolo di economia politica che avrebbe ritirato, ove gli fosse stato possibile, dalla rivista di P. Rossi. Faceva però anche un'osservazione di principio importante circa la possibilità di dare i suoi saggi in anteprima alla rivista, un'osservazione sulla quale vale la pena di soffermarsi per le implicazioni che ne deriveranno. L'«Antologia» infatti pubblicava gli articoli in traduzione e questo per Sismondi aveva un doppio inconveniente: indeboliva, a suo giudizio, il pensiero originale e, soprattutto, lo allontanava dal suo pubblico, che era in primo luogo francese: una conclusione quest'ultima che nella seconda fase del suo rapporto con i Toscani non avrebbe certamente confermato in questi termini così perentori. Per questo, concludeva, non avrebbe mai potuto essere un collaboratore costante dell'«Antologia».<sup>6</sup>

I suoi articoli dati alla rivista del Vieusseux furono quindi distanziati nel tempo e appar-

---

<sup>3</sup> «Pour qui veut suivre la politique du monde, pour qui veut juger avec impartialité, il faut voir trois journaux anglais: tory, whig et radical; trois journaux français: ultra, ministériel et libéral; après ces six-là, le reste du monde est silencieux ou, s'il parle, il ne vaut pas la peine d'être écouté. Voilà pour la politique». J.C.L. SIMONDE DE SISMONDI, *Epistolario*, II, Firenze, La Nuova Italia, 1935, p. 407. ç

<sup>4</sup> «Les meilleures nouvelles cependant encore sont celles que me donne l'*Anthologie* elle-même. Ce journal me semble se développer tous les jours (...). L'oppression du reste de l'Italie vous donne en quelque sorte le monopole des écrivains et des lecteurs. En France, même dans l'état misérable auquel nous sommes réduits, un homme comme lui [Montani] aurait autre chose à faire que d'écrire pour les journaux». *Ivi*, p. 493.

<sup>5</sup> «Vous savez que les Toscans aiment assez la matière dont est à leur avantage». FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux* cit, p. 38.

<sup>6</sup> «Cependant il faut bien dire que c'est toujours pour moi un assez grand sacrifice de supprimer l'original, et de ne paraître que dans une traduction qui affaiblit toujours la pensée. C'est ce motif qui m'empêchera d'être jamais un collaborateur bien actif de votre *Anthologie*. J'y prends beaucoup d'intérêt, je me réjouis des ses succès, mais mon public est français, et je ne sais pas me résigner à ne parler que par truchement au public italien (...). Je suis bien reconnaissant du choix que vous avez fait de mon article sur Barton, et de la manière flatteuse dont vous parlez de moi en toute occasion dans votre journal». SISMONDI, *Epistolario*, II, cit., pp. 495-496.

vero sempre come traduzioni di versioni già apparse in francese. Fu così, tra l'altro, per il famoso saggio *Sur la balance des consommations avec les productions*, cruciale nella polemica di Sismondi con Say, che uscì a maggio dell'anno successivo sulla «Revue Encyclopedique», e che venne poi pubblicato sull'«Antologia».

Ma complessivamente, in questa fase, al di là del rapporto di amicizia intellettuale che si era andato rafforzando nel corso degli anni e delle iniziative comuni, non si può certo dire che l'ambiente toscano fosse allineato sulle posizioni economiche formulate da Sismondi nei suoi *Nouveaux Principes* e sulle quali si erano sviluppate così aspre polemiche sia in Inghilterra che in Francia, negli ambienti ufficiali della nuova scienza economica.

L'unica voce che in questi anni (1824-25) si leva nell'Accademia dei Georgofili e sull'«Antologia» contro l'industrialismo e l'ottimismo liberistico è quella dell'anziano Aldobrando Paolini (1759-1840), che risultava però un personaggio isolato rispetto agli ambienti del Gabinetto e dell'«Antologia», e con il quale Sismondi non aveva rapporti. Ma nello stesso tempo due pupilli del Vieusseux come Capponi e Ridolfi, sempre all'Accademia, leggono due memorie che inneggiano alla libertà di commercio con toni nient'affatto sismondiani. Capponi cita Smith e Ricardo, sottolineando, sulla scia di Say, l'importanza dell'incremento dei consumi per lo sviluppo della produzione, dando una interpretazione ottimistica del problema demografico sollevato da Sismondi e Malthus.

E se è vero che l'«Antologia» aveva pubblicato i due articoli del Sismondi che abbiamo ricordato, e in particolare quello in polemica con Say, è anche vero che due anni dopo Carlo Bossellini, sempre sulle pagine dell'«Antologia», attaccava lo stesso Sismondi per aver abbandonato i principi sostenuti nella *Richesse commerciale*. Lo stesso Vieusseux, che nel 1826, con Capponi, Ridolfi e Lambruschini (da lui contattato proprio quell'anno), aveva dato vita al «Giornale Agrario» (una iniziativa alla quale Sismondi non aveva dato contributi specifici), nel 1827 polemizzava in prima persona con il Paolini, in nome della libertà di commercio, di cui Paolini appunto aveva indicato le controindicazioni quando venisse interpretata in modo 'assoluto'.

In questi anni, insomma, si può parlare di un rapporto culturale, politico, morale molto forte tra il gruppo che si sta consolidando intorno a Vieusseux e Sismondi, ma, almeno sul piano delle posizioni in campo economico, le distanze i Toscani e il maestro ginevrino sono ancora tutto sommato abbastanza notevoli.

Fin dal 1819 Sismondi aveva marcato con forza la sua rottura con l'economia politica classica, o inglese o crematistica, secondo i diversi termini che egli usa per designare la versione 'traviata' della scienza economica, e aveva ribadito via via le sue posizioni con interventi sempre

più netti. In particolare, nel 1827, ripubblica i suoi *Nouveaux Principes* dando in appendice i due saggi di polemica con Say, e con una nuova prefazione che è tutta racchiusa nella citazione della celebre frase di Galileo davanti ai suoi giudici a proposito della rotazione terrestre: eppur si muove.

Novello Galileo, il Sismondi del 1827, che ancora non ha trovato nei Toscani un punto d'appoggio per le sue posizioni 'eretiche' e confessa nella prefazione il dolore umano che ha dovuto sopportare per le sue nuove posizioni, a causa delle quali ha dovuto rompere vecchie amicizie e trovarsi pressoché solo, riafferma però anche di non poter rinunciare per questo alla verità della quale è ormai sempre più convinto: il pericolo di crisi economiche che incombe sui paesi che seguono la via inglese, senza considerare le miserie che l'industrialismo avrebbe causato alle loro popolazioni.

Sola, o quasi, eccezione di questo periodo, nella generale ostilità o indifferenza che circondava l'opera economica di Sismondi, il saggio di Giuseppe Pecchio, *Storia dell'economia pubblica in Italia*, pubblicata nel 1829, nella quale venivano esaltate le preoccupazioni di carattere morale ed eudemonistico della tradizione settecentesca italiana, dando un ruolo di rilievo proprio all'opera di Sismondi, che avrebbe contribuito, secondo Pecchio, a superare l'"aritmetica politica" di Ricardo.

In questi anni quindi il legame tra il gruppo toscano, sempre più forte e articolato, e Sismondi non è mai interrotto, ma risulta in un certo senso attenuato, come si vede dalle iniziative che vengono prese da entrambe le parti e delle quali, sempre attraverso il carteggio tra Vieusseux e Sismondi, che rappresenta un po' il termometro di questa vicenda, l'interlocutore viene spesso informato a cose fatte e solo sommariamente. Non mancano mai tuttavia le parole d'elogio di Sismondi per la Toscana, per cui qualunque occasione è buona, anche una lettera di presentazione, come quella inviata da Sismondi a Vieusseux il 6 febbraio del 1829, nella quale, dopo aver affermato che in ogni Stato d'Italia una sua lettera avrebbe compromesso il latore, ribadisce invece la particolarità della condizione toscana, che resta al di fuori del "cruel spionaggio" che infesta l'Italia. Parole sincere, naturalmente, anche se, tutto sommato, abbastanza vaghe.<sup>7</sup>

Questo 'affievolimento', in un certo senso, del rapporto tra Sismondi e Vieusseux, e quindi indirettamente i Toscani, conosce una svolta tra il 1830 e il 1833, anni durante i quali intervengono tre fattori nuovi. Il primo fattore in ordine di tempo è costituito dalla riapertura del dibattito in Toscana sul sistema mezzadrile, anche a seguito delle esperienze portate avanti dal

---

<sup>7</sup> «Vous êtes heureusement en Toscane en dehors de ce cruel espionnage». SISMONDI, *Epistolario*, III, Firenze, La Nuova Italia, 1936, pp. 65-66.

Ridolfi a Meleto, e delle posizioni da lui sostenute in favore di un superamento delle coltivazioni in piccoli appezzamenti e quindi, in prospettiva, della stessa mezzadria.

Una caratteristica singolare di questo dibattito interno al mondo politico e scientifico toscano, era costituita dal fatto che vedeva come protagonisti personaggi che erano a un tempo rappresentanti della proprietà terriera, e quindi parti in causa del problema, ed esponenti del mondo intellettuale, e quindi di quella 'intelligenza' chiamata a riflettere sulle prospettive dell'agricoltura della regione: in un certo senso giudici e imputati insieme, se così si può dire.

In questa riflessione critica sulle proposte pratiche e teoriche del Ridolfi, l'elemento centrale è rappresentato dal Capponi: prima con una memoria del 1830, *Di alcune antiche notizie intorno all'economia toscana*; poi accogliendo l'invito del «Giornale Agrario», tre anni dopo, a partecipare al più generale dibattito, che coinvolse i maggiori esponenti del gruppo e altri esterni, sulla mezzadria, con un intervento dal titolo *Del nostro sistema di mezzeria*. In questi saggi, con una evoluzione significativa rispetto ad alcuni anni prima, Capponi recuperava esplicitamente lo storicismo economico del Sismondi, rivendicando il ruolo insostituibile della mezzadria in un'economia stabile (egli stesso parla di 'stazionaria') e fondata prevalentemente sull'autoconsumo, per la quale era quindi essenziale la misura del reddito lordo, complessivo, prodotto, piuttosto che quella del reddito netto, ottenuta a scapito della prima, alla quale guardavano invece con interesse quanti si proponevano di superare le forme di produzione agricola tradizionali. Pur accogliendo le osservazioni del Salvagnoli e del Ridolfi sui difetti tecnici delle forme di produzione esistenti, Capponi ne ribadiva il carattere 'costitutivo' per l'economia Toscana, in nome della prevalenza del reddito lordo, che consentiva il sostentamento di un maggior numero di lavoratori agricoli, mettendo a coltura anche terre che altrimenti non sarebbero state redditizie, rispetto a quello netto, anche a costo di un sacrificio da parte del proprietario nel suo guadagno finale.

Erano le distinzioni già avanzate dal Pecchio a proposito della scuola economica italiana, ma erano anche le distinzioni di Sismondi, rispetto al quale Capponi si trovava ora in sintonia nel richiamo al parallelo tra i mezzadri toscani e i piccoli proprietari svizzeri, come anche nell'esaltazione dei vincoli morali e sociali che queste forme di produzione contribuivano a consolidare.

Pur essendo a favore della libertà di commercio, come molti altri Toscani, anche per le implicazioni antindustrialistiche che questa scelta comportava, in questi interventi, ma soprattutto nel secondo, Capponi, non arrivava tuttavia a condannare le nuove grandi imprese industriali, restando in questo distinto dal Sismondi, ma anche questa posizione si modificherà qualche anno



più tardi.

Nel confronto, già aperto di fatto con la prima memoria del Capponi del 1830, s'inserisce anche il Landucci, con un intervento sul «Giornale Agrario» dal titolo *Considerazioni sulla povertà del contado toscano*, che costituì il vero e proprio punto d'avvio del dibattito successivo. Nel suo intervento Landucci sposa esplicitamente una caratteristica tesi sismondiana (e Vieusseux si affretta a comunicare al ginevrino questa novità): la necessità per la pace sociale che attraverso l'intervento del legislatore venga garantito l'equilibrio tra produzione e popolazione.

Questa evoluzione non poteva non influenzare anche il principale organizzatore della cultura toscana, cioè lo stesso Vieusseux, che condivide con Capponi le preoccupazioni di stabilità sociale, e quindi a favore della mezzadria e contro le tentazioni di creare grandi aziende agricole o grandi imprese industriali, sia per motivi di stabilità sociale che per ragioni filantropiche.

Ed è interessante rilevare un segno di questa inversione di tendenza da parte del Vieusseux, che solo qualche anno prima era intervenuto pubblicamente contro il Paolini, in una lettera dello stesso Vieusseux a Sismondi dell'8 marzo del 1832, nella quale significativamente lo incita a dare alle stampe una nuova edizione dei *Nouveaux Principes*, per la quale afferma che gli sembra essere arrivato il momento giusto (con evidente, anche se non esplicito riferimento alla situazione toscana), in quanto «oggi come mai, scrive, bisogna essere convinti che l'economia politica non è una scienza esatta». Nella stessa lettera informa anche l'amico di una circolare inviata ai collaboratori dell'Antologia per informarli sulla linea che egli intende dare ai prossimi numeri della rivista, sottolineando che essa si propone in primo luogo di tentare di porre rimedio ai mali della società.<sup>8</sup>

Abbiamo parlato precedentemente di tre fattori che contribuiscono dall'inizio degli Trenta a modificare il rapporto tra Sismondi e i Toscani. Il primo, come si è detto, è rappresentato dal cambiamento del clima politico-culturale toscano che si è autonomamente avvicinato alle posizioni sismondiane partendo da un problema interno, cruciale, come quello della mezzadria, destinato, come vedremo, ad approfondirsi ulteriormente negli anni successivi.

Il secondo fattore che contribuisce a questo rafforzamento, anche se indirettamente, è la soppressione dell'«Antologia», alla fine del 1832, da parte della censura toscana, su istigazione di quella vera e propria centrale della reazione del tempo che era rappresentata dalla polizia modenese. Questo evento, esterno alla dinamica specificamente intellettuale, costituisce tuttavia un

---

<sup>8</sup> «Ce serait le moment, ce me semble, de donner une troisième édition de vos *Nouveaux principes*, car plus que jamais, l'on doit être convaincu que l'économie politique n'est pas une science exacte». FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux* cit, p. 48.

trauma duraturo per l'ottimismo progressivo che aveva sempre caratterizzato il Vieusseux, e che egli conserverà ancora negli anni successivi, ma in forma più attenuata e sofferta. Per Vieusseux l'evento è quindi traumatico e destinato a lasciare tracce, nonostante il suo lavoro non mostri segni di cedimento. Egli continuerà a operare per la scienza e il progresso, per la diffusione dell'istruzione e il miglioramento della società, ma dovrà articolare il suo impegno attraverso diverse voci: al Gabinetto e al «Giornale Agrario», già esistenti, si affiancheranno la «Guida dell'Educatore», dal 1835, e infine l'«Archivio Storico» dal 1841. Ma la soppressione dell'«Antologia» introduce però in lui un elemento di pessimismo destinato ad accostarlo, anche se inconsciamente, al pessimismo sempre più radicale, con poche parentesi, che vedremo dominare il Sismondi degli ultimi anni.

All'amico afflitto per la perdita della sua creatura, Sismondi scrive il 23 maggio del 1833 dicendogli che, pur addolorato della notizia, non se ne era stupito dato il clima che viveva l'Italia di quegli anni, dove non si voleva formare degli uomini di cultura, che sarebbero stati troppo pericolosi per «le mouvement retrograde» imperante. Il consiglio è tipico del Sismondi di quel periodo e ricorrente anche ad altri amici: «Ce qu'il y a de mieux à présent, c'est de faire le mort».<sup>9</sup>

La ripresa delle relazioni con i Toscani in questi mesi trova una conferma collaterale in due interessanti lettere, del 26 maggio e del 9 luglio dello stesso anno, con l'ultima conquista del gruppo: Raffaello Lambruschini, con il quale Sismondi trovava particolari punti di contatto sul tema del ruolo della religione per il miglioramento della società. Due lettere complesse e affascinanti, nelle quali Sismondi compendia tutto il suo pensiero sulla necessità di una riforma morale quale premessa necessaria per una vera riforma sociale: un tema su cui la ricerca non si è forse ancora soffermata adeguatamente.<sup>10</sup>

Nei mesi immediatamente successivi si colloca il terzo elemento che contribuisce in modo determinante alla svolta nei rapporti tra Sismondi e i Toscani: la nascita a Parigi, nella seconda metà del 1833, del primo numero di una nuova pubblicazione periodica, la «Revue Mensuelle d'économie politique», a cura di un giovane di belle speranze quale era allora Théodore Fix, che si richiamava esplicitamente alle posizioni di Sismondi nel suo editoriale di apertura. Sismondi

---

<sup>9</sup> «J'avais cependant appris la suppression de l'*Antologia*, je m'en étais affligé pour vous, mais je n'en avais pas été surpris. Il me semble que le mouvement rétrograde qu'on voit de toutes parts en Italie nous faisait assez prévoir qu'on ne laisserait pas subsister un journal qui donnait une impulsion à l'activité de l'esprit, et ce n'est pas au temps où l'on ferme les universités, où l'on dit par conséquent au Peuple: vous vous passerez désormais de médecins, d'hommes de loi, d'architectes, parce que l'enseignement qui les forme pourrait former aussi des savants dont nous ne voulons point, ce n'est pas, dis-je, dans ce temps-là qu'on pourrait laisser subsister votre entreprise». SISMONDI, *Epistolario*, III, cit. pp. 180-181.

<sup>10</sup> *Ivi*, pp. 182-184, 189-191.

venne a conoscenza dell'iniziativa durante l'estate e a questa novità, alla quale per due anni dedicò buona parte delle sue energie, è legata la ripresa della sua attività scientifica nel campo delle scienze sociali, dopo una lunga parentesi di silenzio: una novità che tanto doveva pesare nella seconda fase del suo rapporto con i Toscani.

Un eco delle novità che, parallelamente, stavano emergendo anche nell'ambiente del Vieusseux si trova già nella lettera di Sismondi a lui del 25 agosto, nella quale, dopo essersi rallegrato che almeno l'impresa del «Giornale Agrario» avesse potuto proseguire, anche per l'impegno dell'Accademia dei Georgofili in questo senso, toccava l'argomento che più gli stava a cuore, vale a dire l'avvicinamento del Vieusseux alle sue posizioni nel campo delle teorie economiche e sociali, in particolare a proposito di quella che rappresentava la contraddizione centrale dello sviluppo capitalistico, secondo Sismondi: uno sviluppo che vedeva da una parte il progresso dell'industria e dall'altra la maggior sofferenza delle classi lavoratrici.

Se vi erano insomma novità in Toscana, dove le posizioni stavano cambiando in senso sismondiano, ve ne erano però, come si è accennato, anche da parte dello stesso Sismondi, che nel frattempo aveva avuto modo di prendere visione della nuova rivista parigina e aveva scritto o stava per scrivere (non abbiamo infatti la sua lettera a Fix, ma solo la prima di questi a Sismondi in data 13 settembre) al suo direttore.

Quindi, dopo una breve sintesi delle sue posizioni, nella chiusa della lettera al Vieusseux del 25 agosto, Sismondi introduce *en passant* la sua novità più importante, senza per il momento entrare però in particolari e darne la vera spiegazione. «Forse, conclude infatti Sismondi in termini vaghi, mi occuperò ancora di questi problemi sui quali gli avvenimenti, soprattutto inglesi, ci illuminano ogni giorno».<sup>11</sup>

Un eco finalmente esplicita di questa nuova possibilità che Sismondi vede aprirsi nel muro ostile della cultura economica ufficiale di lingua inglese e francese si trova nella lettera al Vieusseux del 14 dicembre, quando ormai lo scambio di lettere tra Sismondi e Fix è divenuto regolare e la sua collaborazione alla rivista si è precisata. Sismondi ha già inviato infatti un articolo alla «Revue mensuelle» sul problema dei neri e della schiavitù, e ne sta preparando altri due,

---

<sup>11</sup> «Vous me faites beaucoup de plaisir en me disant que vous trouvez que le progrès de l'industrie d'une part et de la souffrance des classes industrielles de l'autre vous a amené à croire mieux fondées ces théories de mes nouveaux principes que vous croyiez d'abord tout à fait hétérodoxes. Je n'en doute point, j'ai indiqué un mal réel, une cause croissante de souffrance dans cette concurrence universelle qu'on jugeait d'abord si désirable. Il y a longtemps qu'on a commencé à reconnaître qu'il peut y avoir trop de population; il n'est pas plus étrange qu'il puisse y avoir trop aussi de tout autre moyen de produire, trop de machines et trop de capitaux et enfin trop de production, car la santé du corps politique, c'est la proportion entre ses opérations. Peut-être, si j'ai vie et santé et loisir, traiterai-je encore quelques-unes des questions que la science présente et que les faits, surtout en Angleterre, viennent éclaircir tous les jours». *Ivi*, p. 197.

uno sulla *richesse territoriale* e l'altro sul suffragio universale. Raccomanda quindi all'amico la nuova pubblicazione (dalla quale potrà attingere per traduzioni) che considera l'economia politica secondo la nuova prospettiva sismondiana e che è diretta da un giovane che Sismondi dichiara di non conoscere personalmente, ma nel quale confessa di aver trovato con stupore un suo allievo.<sup>12</sup>

Conferme di questi propositi, e dei progetti successivi, ma anche del suo giudizio sulla iniziativa parigina, che man mano che passava il tempo considerava sempre più come una rivista sismondiana, si possono trovare anche nelle lettere del Sismondi con altri suoi abituali corrispondenti del tempo, come Bianca Milesi e Eulalie de Saint Aulaire, con le quali, in particolare durante la primavera dell'anno successivo, commenta con toni accorati e di viva condanna i fatti di Lione e di Parigi, dove c'erano state violente repressioni nei confronti dei lavoratori, cogliendo l'occasione per avviare una nuova riflessione sulla «sorte degli operai nelle manifatture», che apparirà anch'essa sulla «Revue mensuelle».

Alla stessa Bianca, il 2 agosto, manifesta una certa rinata fiducia, dal momento che vede nei giovani un interesse per le scienze sociali che prima era invece scomparso.<sup>13</sup> E a un altro membro del gruppo toscano, Celso Marzucchi, pochi giorni prima, il 10 luglio, scrive una lunga lettera che è una esplicita dichiarazione d'impegno nella realtà toscana per incrementare l'affermazione di una corrente sismondiana. «Respingiamo dal suolo patrio, scrive Sismondi, la vana eloquenza francese con preparare sulle scienze sociali un corso di dottrina veramente italiano, nato dalla cognizione del paese, de' costumi e delle opinioni».<sup>14</sup>

In questa fase Sismondi alterna momenti di esaltazione, che si esprimono nelle lettere a-

---

<sup>12</sup> «Je vous recommande la *Revue mensuelle d'Economie politique* de Théodore Fix, rue Servandoni n. 10 à Paris. Ce journal considère l'économie politique sous le jour nouveau dont les expériences de nos jours l'ont éclairée. Je ne connaissais point le rédacteur, et j'ai été étonné de trouver en lui mon disciple, aussi je lui ai donné un article qui paraîtra dans le numéro de décembre, et je lui en prépare deux autres». *Ivi*, p. 211. Il carteggio tra Fix e Sismondi è stato edito recentemente: *La "Revue mensuelle d'économie politique" nelle lettere di Théodore Fix a Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi*, introduzione e cura di A.G. Ricci, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1999.

<sup>13</sup> «Je me sentais découragé et abattu, elle m'a présenté la seule consolation, la seule direction d'espérances que je fusse disposé à admettre, en m'annonçant un nouveau goût d'études des sciences sociales, de civilisation chez les jeunes gens. Il est vrai que ce n'est point assez qu'il existe, s'il ne se manifeste pas au dehors, s'il ne neutralise pas les influences de la presse quotidienne qui, portant toujours 1792, comme si la pensée et la science n'avaient point fait de progrès dès lors, inculque toujours plus dans l'esprit des masses, sous le nom de principes, des notions presque toutes fausses (...). Je voudrais bien me flatter que je fais quelque impression par mes écrits sur l'économie politique, car plus les événements se développent, plus je demeure convaincu que je suis entré dans la voie de la vérité, mais j'ai à percer ce vernis philosophique qu'on a donné à la science, sur lequel tout glisse: chacun est content d'avoir mis son esprit en repos sous l'abri de ce qu'on nomme des principes, d'éviter toute contention de son intelligence, tout retour sur des abstractions difficiles à suivre, et de conserver en même temps la prétention à la profondeur. Un seul homme lutte sans espoir contre ces opinions arrêtées, il lui faudrait une école pour fixer l'attention».

SISMONDI, *Epistolario*, III, cit., pp. 238-239.

<sup>14</sup> *Ivi*, pp. 235-236.

gli amici, nelle quali si propone di far diventare la R.M. una rivista alla moda e ribadisce la sua volontà di continuare a intervenire su fatti drammatici come quelli di Lione, a momenti che rassentano la disperazione, nei quali sente invece l'imparità dei mezzi rispetto ai fini che si propone. Attacca con asprezza ogni forma di astrattezza teorica sia in campo sociale che politico. Lamenta il 'disinganno', un termine che poi gli diventerà consueto, su tutte le illusioni politiche che aveva coltivato, in particolare per l'evoluzione in Francia e in Svizzera, ribadendo, in una lettera del 6 giugno 1835 a Eulalie de Saint Aulaire che questo disinganno non riguarda idee o sentimenti cari al suo cuore, ma l'evoluzione generale della politica europea.

Lo scoramento di quest'ultima lettera riflette in qualche modo l'evoluzione negativa che stava nel frattempo caratterizzando l'esperienza della «Revue mensuelle», che dopo una fase iniziale di disponibilità nei suoi confronti aveva avviato rapporti sempre più intensi con alcuni degli economisti che egli ritiene i suoi avversari, in particolare Rossi e Blanqui. Difficoltà economiche e pratiche sul difficile mercato parigino e incertezza di principi, come confermerà la sua evoluzione successiva, avevano portato infatti il giovane Fix a cercare sul posto sostegni più sicuri del maestro ginevrino, isolato e lontano, nonostante egli continuasse a professare nei suoi confronti la massima devozione.

La rottura tra Fix e Sismondi si consuma proprio nelle ultime settimane della primavera del 1835, a seguito del rifiuto opposto da Sismondi alla richiesta di Fix di comparire in un comitato di garanti della «Revue mensuelle» accanto ai suoi avversari e l'ultima lettera del giovane direttore al suo ex maestro è del luglio 1835. L'eco del nuovo 'disinganno' trapela in tutta la corrispondenza di quel periodo e l'ennesima delusione che gli viene dal mondo culturale e politico francese, insieme ad altre ragioni, convince Sismondi dell'opportunità di trasferirsi per un lungo periodo nell'amata Toscana, che in quel momento si mostra più pronta ad accogliere le sue proposte economiche e sociali. Ma in Italia c'è il colera e il viaggio deve essere rimandato di qualche mese. Scrivendo al Vieusseux il 29 agosto gli confessa il suo dispiacere per questo inconveniente, ma soprattutto la sfiducia da cui assalito. Dopo aver sofferto sotto Napoleone prima e la Restaurazione poi, scrive all'amico, sostenuto almeno dalla speranza, oggi mi trovo nella situazione di *non sapere nemmeno più cosa desiderare*.

Ma dell'esperienza della «Revue mensuelle», che si è conclusa con il 'tradimento' intellettuale dell'allievo e il fallimento del progetto sismondiano di avere una propria rivista in lingua francese, qualcosa di positivo è sopravvissuto: nell'arco di 24 mesi circa, tanto è durato il rapporto, con l'illusione di avere finalmente trovato una propria tribuna, Sismondi si è rituffato nelle scienze sociali con un bilancio positivo, almeno sul piano scientifico: ha infatti al suo attivo

un buon numero di saggi di economia e di teoria politica ed è ben deciso a ricavarne tutto il possibile sul piano della diffusione, proponendone la pubblicazione, insieme ad altri che verrà componendo nei mesi successivi, ai suoi editori. È il progetto dei tre volumi delle *Études sur les sciences sociales*, il cui primo, di teoria politica, uscirà l'anno successivo, seguito poi dagli altri due di economia politica. Saranno proprio questi volumi che avranno un eco assai vasta nell'ambiente toscano e che favoriranno l'ulteriore affermazione delle sue posizioni nella cerchia del Vieusseux negli anni immediatamente successivi.

Questi, in sostanza, i tre fattori che concorrono a creare le premesse per quella fase di più accentuata convergenza tra Sismondi e i Toscani che sta per aprirsi: la ripresa del nuovo dibattito sulla mezzadria, partendo da premesse che implicavano una rivalutazione delle posizioni sismondiane; il trauma della chiusura dell'«Antologia», che favoriva nel Vieusseux una vena di pessimismo che lo avvicinava psicologicamente al Sismondi; la nascita della «Revue mensuelle», che determinò la ripresa degli studi sociali da parte del Sismondi negli anni Trenta.

Questo era pertanto il quadro della situazione al momento dell'arrivo del Sismondi a Pescia nel marzo del 1836. L'esordio epistolare del vecchio maestro verso l'amico non è incoraggiante: il 6 marzo scrive infatti al Vieusseux confessandogli che troverà in lui un uomo spento e scoraggiato, preda del 'disinganno' per tutto ciò che concerne la vita pubblica.<sup>15</sup> Ma l'amico gli risponde due giorni dopo su tutt'altro tono, dichiarandogli che tutti i suoi maggiori collaboratori e amici, Ridolfi, Capponi e Lambruschini attendevano con ansia la sua venuta e chiedevano di riceverne una visita (Capponi a Varramista, Ridolfi nell'Istituto di Meleto, e Lambruschini in quello di San Cerbono) per potersi confrontare con lui. E si tratta, aggiunge Vieusseux, degli uomini che più hanno operato per il progresso in Toscana. Confessa di essere anch'egli 'disingannato' (una scelta terminologica non casuale), ma di non disperare nel futuro, a cominciare da quanto potrà fare l'uscita del prossimo volume sulle scienze sociali, di cui Sismondi gli ha parlato e che egli dichiara di attendere con ansia.<sup>16</sup> Sempre in questi giorni Vieusseux scrive anche all'amico Tommaseo annunciando il volume di Sismondi e presentandolo come il suo testamen-

---

<sup>15</sup> «Mai j'ai peur que vous ne me trouviez bien éteint, bien découragé; à Genève j'ai laissé, ici je retrouve des sujets d'affliction domestique; les affaires publiques loin de me distraire, comme elles faisaient autrefois, ne me causent que chagrin et *disinganno*. J'admire ceux qui apportent encore au mouvement du monde de l'énergie et de l'activité, mais je ne sais plus les imiter». SISMONDI, *Epistolario*, IV, Firenze, La Nuova Italia, 1954, pp. 8-9.

<sup>16</sup> «Il n'y a que les *Sciences sociales* que nous n'ayons pas encore vues et que j'attends avec impatience. Il s'agit sans doute d'une nouvelle exposition de vos idées en économie politique, exposition que tout ce qui s'est passé et s'est développé depuis quelques années, rendra bien intéressante. Je comprends votre découragement, mais j'en suis cruellement *disingannato* sur bien des points; mais je ne désespère pas de l'avenir». FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux* cit., p. 67.

to politico, che confermerà «la rettitudine delle sue intenzioni e le sue vaste cognizioni».<sup>17</sup>

Sismondi non vuole però che ci siano equivoci e consiglia di attendere il volume per fugare ogni dubbio circa le sue opinioni più recenti. Si rallegra anzi che il suo rientro in società non sia ancora avvenuto, in modo che sia preceduto dalla lettura delle sue posizioni più recenti, proprio, per evitare possibili equivoci.

Ma Vieusseux incalza, annunciandogli, il 3 maggio, gli ultimi lavori del gruppo che ritiene possano coinvolgerlo. In particolare due memorie lette ai Georgofili da Capponi e Lambruschini che costituivano, sia pure con toni diversi, esplicite dichiarazioni in favore delle posizioni sismondiane.<sup>18</sup>

La memoria del Capponi, *Della vera ed apparente distruzione dei capitali*, era forse il suo scritto più sismondiano, in polemica contro quelle teorie economiche che consideravano l'uomo come un accessorio delle macchine e non si preoccupavano della diminuzione della mano d'opera come conseguenza della crescita della grande industria. Polemizzava inoltre con la memoria del Lambruschini (*Sul frutto dei capitali*), per le sue posizioni saintsimoniane, che non davano il giusto ruolo alla proprietà (come dirà più tardi lo stesso Sismondi quando avrà modo di riceverla dal Vieusseux). Attaccava con parole sismondiane l'economia inglese, auspicando che lo sviluppo economico venisse rallentato e soprattutto guidato, e rivendicava il ruolo essenziale della mezzadria, con accenti che lo stesso Sismondi riprenderà nel suo saggio sui contadini toscani, ultimato nei mesi successivi, testimoniando una identità di vedute che riceverà conferma nello scambio di lettere tra i due di cui troveremo testimonianza l'anno successivo.

Tornando comunque al Vieusseux, questi, quattro giorni dopo, il 7 maggio, comunica a Sismondi di aver finalmente tra le mani il suo primo volume sulle scienze sociali e di averlo quasi «divorato» (il termine è suo).<sup>19</sup> Il 12, infine, terminata la lettura, manda a Sismondi una lunga lettera che è tutta una dichiarazione di fede nelle nuove posizioni sismondiane, dichiaran-

---

<sup>17</sup> «Sismondi è arrivato in Toscana. La comparsa di questo antico amico delle cose italiane è un avvenimento importante. Egli abita la sua villetta di Pescia; a Firenze non è stato ancora che pochi momenti, ma tornerà presto e si tratterà con noi fino a novembre. Allora andrà a Roma. Di gran consolazione è stato per me lo abbracciare l'amico. Lunghi colloqui avremo in seguito, e sicuramente animatissimi, perché Sismondi ha modificato assai le sue opinioni, e su molte cose non anderemo più d'accordo. Ne potrete giudicare dal volume de *La Science sociale*, che Treutzel e Würtz daranno alla luce in questi giorni, e nel quale Sismondi si riafferma e fa quasi il suo testamento politico. Del resto è uomo tanto morale, coscienzioso e rispettabile il buon Sismondi, che non si può fare a meno che di nutrire molta e molta riverenza per le sue opinioni, la più parte delle quali sicuramente proveranno il suo eccellente cuore, la rettitudine delle sue intenzioni e le vaste sue cognizioni». Cit. in R. CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux*, Torino, Einaudi, 1953, p. 150.

<sup>18</sup> «M. Lambruschini a lu dernièrement à l'académie des *Georgofili* un mémoire intéressant sur la *Rente des capitaux employés en agriculture*. Capponi, de son côté, a lu un discours très remarquable: tout cela viendra dans mon journal». FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux* cit., p. 70.

<sup>19</sup> «J'ai déjà dévoré une partie de la *Science sociale*; je me réserve de vous en parler *a voce* lorsque j'aurai achevé le volume, lors de notre première entrevue». *Ivi*, p. 71.

do di rinunciare volentieri «alle sue posizioni precedenti per accettare il programma che si può ricavare dopo aver attentamente approfondito gli *Études*». Una copia del volume, egli scrive, resterà in consultazione permanente sul tavolo di lettura del Gabinetto. L'unica osservazione 'critica' riguarda il disinganno, la delusione, ricorrenti nelle lettere di Sismondi, che Vieusseux confessa invece di non trovare nel libro dell'amico: un'opera che gli lascia intatte tutte le sue speranze, al punto da attendere con ansia l'uscita del volume successivo dedicato all'economia politica.<sup>20</sup>

Questa lettera s'incrocia con quella di Sismondi del 13, che gli comunica la visita a Pescia di Niccolini e Capponi, che si erano mossi appositamente da Firenze per venire a rendere omaggio al maestro e comunicargli personalmente il loro entusiasmo dopo la lettura del primo volume delle *Études*. Sismondi si dichiara felice di avere dalla sua parte quanti pensano alla politica come a un progresso e non come a una battaglia. Il suo intento consiste nel consentire a ciascuno di formulare progetti precisi e non programmi astratti. Informa anche l'amico che il secondo volume sarà dedicato prevalentemente allo studio della condizione dei lavoratori agricoli (e vedremo che un saggio sarà proprio sulla mezzadria toscana) con il proposito di dimostrare come l'applicazione dei principi della crematistica contribuisca alla creazione dei poveri. Il cancro della società moderna, cioè la proletarizzazione dei lavoratori, conclude Sismondi, va combattuto alla radice, perché una volta che i poveri esistono sarebbe barbaro non assisterli, così come sarebbe rovinoso venire in loro aiuto.<sup>21</sup>

Il 18 giugno Vieusseux, annunciandogli il prossimo invio dello scritto di Lambruschini sull'interesse dei capitali, al quale abbiamo già accennato, gli conferma il successo del suo libro

---

<sup>20</sup> «Voilà ce que je voudrais, surtout dans l'intérêt des italiens qui ont un immense besoin de méditer sur votre livre et de se pénétrer de vos idées de progrès lent et de fédération. Ce que je vous dis, mon cher ami, après une lecture attentive de vos *Études* doit vous prouver combien j'en suis content, et que très facilement je ferais le sacrifice de quelques-unes de mes opinions précédentes pour accepter le programme que l'on peut formuler après avoir bien étudié vos *Études* (...). D'ailleurs je n'ai pas trouvé dans votre livre le découragement, la défiance des hommes et des choses et en même temps le *compatimento* trop indulgent pour certains hommes que vous m'avez montrés dans vos entretiens et dans vos *lettres*. Votre livre me laisse ma foi, mes espérances, beaucoup de mes douces illusions qui me consolent de tant de mécomptes et de désenchantements. Bref, la main sur la conscience, je trouve que je puis recommander votre livre sans être en contradiction avec moi-même, et cela me met du baume dans le sang. Un exemplaire des *Études* sera en permanence sur la table de mon cabinet; un autre circulera». *Ivi*, p. 73.

<sup>21</sup> «Ils me parlèrent de mes *Études Sociales* comme vous, cher ami, et m'encouragèrent fort. Je sens bien qu'en attaquant les opinions de prédilection de tous les partis, je ne dois pas m'attendre à être ménagé par eux, mais je me suis flatté d'avoir pour moi ceux qui songent à la politique comme à un progrès non comme à un combat. En effet j'ai voulu mettre chacun sur la voie de faire pour son pays son programme, et je crois que beaucoup de la violence des opinions opposées disparaîtrait quand on bornerait ses demandes à des choses précises, non à des notions aussi vagues que les grands principes et les progrès des siècles. Mon prochain volume sur l'économie politique sera surtout consacré à l'étude de la condition des cultivateurs. Je montrerai comment l'application des principes de l'école chrématistique crée les pauvres. C'est-là qu'il faut porter remède dès sa naissance au chancre de la société moderne, le paupérisme ou le prolétarianisme, car quand la foi a fait des pauvres, ce serait aussi barbare de ne pas les assister qu'il est ruineux de venir à leur aide». SISMONDI, *Epistolario*, IV, cit., pp. 22-23.



presso i Fiorentini, che continuano a prenderlo in lettura e, come si esprime Vieusseux, a convertirsi alle sue idee.<sup>22</sup> Ma in Toscana Sismondi vuole soprattutto lasciare il segno delle sue teorie sul problema dell'agricoltura e il giorno dopo risponde comunicando i progressi compiuti nella stesura dei saggi nuovi del secondo volume, che costituiranno una «dimostrazione del male che la scuola crematistica ha fatto alla popolazione agricola». Io, prosegue Sismondi, desidero soprattutto convertire i Toscani su questo problema, più che sulle teorie del primo volume, perché ««temo in particolare il male che potrebbero fare gli uomini di buone intenzioni e che predicano il verbo di Say e Mc Culloch, senza rendersi conto delle sue conseguenze»».<sup>23</sup>

Il 29 Vieusseux gli invia due articoli apparsi sul «Giornale Agrario», cioè quello di Lambruschini sul *Frutto dei capitali*, già annunciato, e un altro del Landucci sulla rovina dei proprietari agricoli. «Questi due articoli, conclude Vieusseux, vi faranno conoscere lo stato di sofferenza dei proprietari, senza che per questo si possa trarne una conclusione contro la colonia. Tutto quello che si può desiderare per la Toscana consiste nell'introdurre alcune modifiche nel contratto colonico, in conformità della natura dei terreni». Ma Vieusseux è anche latore di un messaggio da parte del Ridolfi, che non ha potuto incontrare Sismondi a causa dei suoi impegni a Melegnano, ma ci tiene a fargli sapere che vuole vederlo di persona prima che abbia concluso i suoi saggi sull'agricoltura per il secondo volume, in modo che possa evitare degli errori che, a suo giudizio, erano presenti nel *Tableau* di tanti anni prima.<sup>24</sup>

La risposta di Sismondi è immediata (30 giugno). Conferma il suo interesse a confrontarsi con Ridolfi, rinviando però l'incontro a dopo l'estate, anche se si dichiara esplicitamente a favore del contratto di colonia, che, nonostante i suoi inconvenienti, resta comunque quello meno

---

<sup>22</sup> «Vos *Études sur les Constitutions* sont toujours lues par nos Florentins et je m'aperçois que vous avez converti bien des lecteurs. Je vous enverrai incessamment l'écrit de Lambruschini sur les capitaux et l'intérêt des capitaux». FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux* cit., p. 75.

<sup>23</sup> «Je travaille comme je puis malgré la chaleur et les mouches et j'avance dans mon second volume qui me paraît une démonstration du mal que l'école chrématistique a fait à la population agricole. Je tiens davantage encore à faire des conversions en Toscane sur ce sujet que sur les théories de mon premier volume, car je crains bien fort le mal que pourront faire des hommes qui ne désirent cependant que le bien et qui vous prêchent l'évangile de J.-B. Say et de Mac-Culloch, sans en sentir toute la portée». SISMONDI, *Epistolario*, IV, cit., pp. 32-33.

<sup>24</sup> «Mais Ridolfi tient à vous voir et à causer avec vous, avant que vous preniez vos conclusions au sujet de la Toscane. Voici ce qu'il m'écrit dans sa lettre d'hier: "Giacché vuol scrivere diffusamente del sistema colonico nel suo secondo volume, e se ne mostra così innamorato, non vorrei che gli restassero celati certi inconvenienti che meriterebbero di essere da lui studiati. Alle volte gl'innamorati non vedono i difetti delle loro belle. Così accadde a Sismondi stesso quando scrisse il suo *Tableau de l'agriculture toscane*. Non vorrei che riproducesse alcune idee ed alcuni calcoli". En attendant, je recommande à votre attention: 1° l'article de Lambruschini qui, d'ailleurs, me charge de vous remettre de sa part un exemplaire; 2° l'article de Landucci de Sienne. Ces deux articles vous font bien connaître l'état de souffrance des propriétaires sans que toutefois l'on puisse conclure contre la *colonia*. Je crois, moi, que tout ce qu'on peut désirer en Toscane doit se réduire à quelques modifications dans les conditions du contrat *colonico*, modifications plus ou moins fortes suivant la nature des terres à cultiver». FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux* cit., pp. 76-77.

svantaggioso per tutti. Quanto ai due articoli, si dichiara quasi interamente d'accordo con il Lambruschini sull'interesse dei capitali, rivendicando però il ruolo della proprietà (come già aveva fatto Capponi nella memoria precedentemente citata); e completamente d'accordo con il Landucci, che aveva puntato il dito contro quei proprietari che non avevano saputo proporzionare le loro spese sui propri redditi, entrando così in quella spirale debitoria che al presente induceva molti a pensare a un cambiamento del sistema mezzadrile: proprio quel sistema, conclude Sismondi, che «ha impedito fino a oggi che la loro follia non provocasse la rovina di tutta la popolazione».<sup>25</sup>

Alla fine dell'estate la corrispondenza riprende con una lettera del Vieusseux del 18 settembre, che comunica le sue impressioni favorevoli al termine della lettura dell'articolo del Sismondi sull'Irlanda apparso sulla «Bibliothèque Universelle», nel quale veniva proposta l'introduzione del sistema contrattuale dei *livelli* per questo paese. Venendo al problema più sentito, quello della Toscana, Vieusseux sottolinea le divergenze che lo dividono dal Ridolfi, pronto a fare a meno del sistema della mezzadria cosciente «della sua forza, della sua scienza, dei capitali necessari». Al contrario Vieusseux crede che così si butti il bambino con l'acqua sporca, mentre sarebbe sufficiente introdurre delle modifiche al contratto di mezzadria, procedendo al contempo a dare una maggiore istruzione ai contadini.<sup>26</sup>

---

<sup>25</sup> Merci, cher ami, de votre bonne lettre et de vos deux envois. Certes, je n'ai pas le souvenir dans ma vie d'un jour plus heureux que celui que nous avons passé ensemble au Villone; il n'y eut presque pas un moment qui ne portât avec lui une vive jouissance et qui ne laissât après lui le germe de plaisirs nouveaux dans l'affection. Toute cette société me semblait tour à tour demander tout mon coeur. Je voudrais à tous envoyer le plus affectueux souvenirs, mais surtout à Marzucchi, pour qui je me sens pris d'une vive amitié. Dites-le-lui; dites aussi au marquis Ridolfi que je désire vivement causer avec lui de la condition des paysans avant de publier mon nouveau volume. J'accepterai avec empressement son invitation au retour des bains de Lucques, où je crois que nous allons nous rendre pour éviter les chaleurs excessives. Mon morceau sur les paysans toscans ne passera pas trente pages, mais ce n'est pas une raison pour ne pas le rendre aussi correct que possible. Je ne crois point que ce contrat soit sans inconvénient, mais le comparant avec les autres, surtout avec les baux à ferme, je le préfère infiniment. Dans les numéros de mai et de juin de la *Bibliothèque Universelle* de Genève, il y aura deux articles de moi sur les effets que les baux à ferme ont produit en Irlande. Je viens de lire l'article de Lambruschini; il écrit fort agréablement, avec le coeur et d'une manière attachante, mais je ne suis pas de son avis. Le fruit du capital propre à l'ouvrier (et de ce capital la plus grosse partie c'est sa propre instruction), quoiqu'il se confonde avec le salaire, augmente constamment ce salaire. Le fruit de ce capital me paraît une rétribution parfaitement juste, pour une coopération toujours utile, et cette rétribution est également juste, à quelque distance que soit le capitaliste de celui qui a créé le capital par son travail. D'ailleurs, je crois comme lui qu'il est dans la nature de tout capital de se dissiper, aussi tout capitaliste de bon sens doit-il mettre à part ses économies, pour compenser les pertes sur lesquelles il doit compter. Je crois encore comme lui et plus encore que lui que le capital peut surabonder, que le travail peut surabonder et quand c'est le capital qui donne l'impulsion au travail, non la demande du consommateur, il en résulte une souffrance certaine pour la société. J'ai lu aussi avec beaucoup d'intérêt le mémoire de Landucci qui établit fort bien que si les propriétaires se ruinent, c'est par leur faute, c'est pour n'avoir jamais voulu régler leurs dépenses sur leurs revenus, ni l'aliénation de leur patrimoine sur leurs besoins d'argent; et c'est pourtant parce que les propriétaires se sont, par leur faute, mis dans l'embarras qu'on songe à changer aujourd'hui un système qui a empêché que leur folie ne fit le malheur de la population tout entière». SISMONDI, *Epistolario*, IV, cit., pp. 40-42.

Nel frattempo si era preparata una seduta speciale per Sismondi all'Accademia dei Georgofili, in suo onore, alla quale però non poté, o non volle, partecipare Ridolfi, che il 21 scrisse a Vieusseux comunicandogli che riteneva troppo importante poter vedere Sismondi nel suo Istituto di Meleto, in modo da potergli mostrare sul posto le modifiche che andava introducendo. Finalmente, il 24 e il 25, Sismondi va a trovare Ridolfi e ha modo di constatare la complessità dei progetti messi in opera per un'agricoltura scientificamente più aggiornata e con appezzamenti più vasti. Il giorno dopo, 26, scrive subito al Vieusseux, comunicandogli la visita effettuata, ma curiosamente non entra nel merito del problema mezzadrile, sul quale annuncia che parlerà con il saggio di prossima pubblicazione nel secondo volume delle scienze sociali. Ma dichiara invece il suo entusiasmo per le *colmate di monte*, ovvero per le bonifiche introdotte dal Ridolfi nelle colline deforestate della Val d'Elsa,<sup>27</sup> una novità che l'amico, nella sua risposta del 10 ottobre, lo invita a non sopravvalutare, trattandosi di un intervento non generalizzabile.

Questi, sostanzialmente, i fili principali della tela di rapporti incrociati che si sono andati formando nei primi mesi della seconda fase dell'avventura intellettuale e personale che ha legato Sismondi al gruppo toscano che ruota intorno al Vieusseux al momento del ritorno a Pescia del maestro ginevrino.

Verso la fine dell'anno, Sismondi intraprese il viaggio da tempo programmato a Roma e nell'agro romano, sul quale si riprometteva di effettuare indagini specifiche, e la consuetudine degli scambi epistolari ne subì un rallentamento.

Il dialogo riprende ai primi di marzo, l'8 per la precisione, con una lettera al Capponi nella quale Sismondi si interroga su come neutralizzare le buone intenzioni di quanti si propongono di migliorare la situazione economica allargando la produzione e portando così la società alla rovina, e sottolinea la necessità di mostrare dove porta la corrente che si è avviata e quali conse-

---

<sup>26</sup> «Des *livelli* je le pense comme vous, seraient un moyen efficace, peut-être le seul, de couper court à toute révolution dans ce malheureux pays; mais ces *livelli* seraient eux-mêmes une immense révolution. C'est-à-dire qu'il faut se résigner à faire celle des fortunes pour éviter celle de sang et de pillage qui serait épouvantable. Le marquis Ridolfi attendait avec impatience ce second article. Reste maintenant à parler du sort du paysan toscan. Ici les choses changent d'aspect: il ne s'agit pas de remédier à des maux invétérés, presque immuables, de transiger avec une révolution presque imminente. Il ne s'agit que d'examiner s'il serait sage et prudent, d'abandonner pour faire au propriétaire une rente nette plus considérable, un système qui assure à la Toscane et aux trois quarts de sa population un bien-être réel; il ne s'agit que d'examiner si en modifiant jusqu'à un certain point les clauses du contrat dit de *mezzeria* et en s'occupant sérieusement de l'instruction du paysan, on ne réussirait pas à rendre l'agriculture plus prospère et plus progressive. Moi, je le crois fermement. Plus j'y réfléchis, plus je tiens à notre contrat *colonico*. Mais Ridolfi qui a la conscience de sa force, qui se sent la science, les capitaux et l'intelligence nécessaires pour faire sans la *mezzeria* se trouve gêne par elle; et de là la fluctuation de ses opinions». FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux cit.*, pp. 79-80.

<sup>27</sup> «J'ai eu beaucoup de plaisir et de plus d'un genre hier et avant-hier à Meleto, mais celui auquel j'ai été le plus sensible, c'est la lumière nouvelle que je reçus des *colmate di monte*. Elle me fit comprendre tout à coup le but grand et patriotique de M. Ridolfi, car, je l'avoue, jusqu'à ce moment-là j'admirais son dévouement et j'en redoutais en même temps les conséquences». SISMONDI, *Epistolario*, IV, cit., pp. 65-66.

guenze essa determini per la popolazione. Dipinge poi la desolazione della campagna romana, paragonandola alla prosperità toscana e punta il dito contro la proprietà latifondista che lascia nell'abbandono le campagne svuotate dalla popolazione pensando solo al proprio reddito netto, per coltivare un lusso offensivo.

Si tratta di una lettera sconsolata per il quadro sociale che ha davanti, e a questa desolazione si aggiunge una notizia che gli è appena giunta dalla Toscana, dove la censura aveva proibito la diffusione del primo volume delle *Études*. La notizia ha dell'incredibile per Sismondi, in quanto le sue intenzioni erano invece di aiutare il governo toscano nella sua opera di consolidamento sociale. Ma, conclude Sismondi, *quos vult perdere, jupiter amentat*.<sup>28</sup> Allo stesso Cappo-

---

<sup>28</sup> «Vos raisonnements sont si justes, vos pronostics sont fondés sur une connaissance si précise des faits, que les conclusions me font trembler. Oui, je le crois, cet état de bonheur dont jouit encore la Toscane est profondément menacé: la cupidité est éveillée partout, elle s'est sanctifiée en revêtant le manteau du patriotisme; le déguisement trompe jusqu'à ceux mêmes qui le portent. Dans leur rêve de bonifications ils croient servir l'humanité, alors même qu'il lui portent les coups les plus dangereux. Comment les arrêter, comment les ralentir? J'ai bien peu d'espérance qu'on puisse sauver une partie si nombreuse de la population de leur rage de progrès, car il n'y a point besoin que tout le corps soit affecté pour qu'une cuisante douleur se fasse ressentir dans tous les membres. Il suffit que le trop plein se fasse sentir dans une seule profession ou dans une seule province, pour que ceux qui demandent du pain et du travail, et qui ne trouvent ni l'un ni l'autre, fassent éprouver leur malaise à toutes les professions également, à tous ceux à qui ils peuvent faire concurrence. Quel remède apporter à cette maladie sociale? Je l'ignore; mais quand bien même, je n'oserais donner des conseils au législateur. Deux choses me paraissent essentielles: bien faire reconnaître où le torrent nous entraîne, et quelles sont les conséquences pour l'humanité de ce qu'on a si faussement appelé le progrès de la civilisation, afin tout au moins que les philanthropes cessent de presser les hommes cupides, pour qu'ils se montrent plus cupides encore; et secondement, bien montrer la fertilité des remèdes qu'on nous propose, afin que nous ne nous décevions pas plus longtemps avec des palliatifs imaginaires. J'aime, j'admire, je vénère ces hommes, qui, comme vous en avez plusieurs à Florence, se consacrent au service de l'humanité, dans les écoles, les salles d'asile, les caisses d'épargne; mais que servent les salles d'asile là où la population s'accroît avec une rapidité effrayante; l'instruction des écoles, là où l'on ne permet au pauvre d'employer que ses bras et jamais sa tête; les caisses d'épargne, là où son salaire diminue et suffit à peine pour assouvir sa faim? On dirait des hommes qui entreprennent de vider les étables d'Au-gyas avec une cuillère à café à la main. Peut-être ce point de vue si sombre sous lequel l'avenir se présente à moi, cette tristesse avec laquelle je contemple la marche de l'humanité, sont-ils en partie le résultat de mon séjour à Rome. Mais, il faut le dire, aucun pays n'est fait pour inspirer une mélancolie plus profonde. Dans ce pays des tombeaux, toute la population des campagnes a disparu, et il semble qu'on ne peut tarder longtemps à voir mourir toute population de la ville. Jusqu'à présent elle avait vécu sous la tonsure, sous la livrée ou sous les haillons, des revenus de toute l'Eglise chrétienne, du faste des Grands ou des aumônes des couvents: toutes ces sources sont taries: faut-il s'étonner si la misère est extrême, si la dégradation rapide de tous les édifices annonce leur prochaine chute, si le trésor public est en faillite? On reproche aux Romains de n'avoir point d'industrie, on accuse leur indolence et leur paresse, mais l'on oublie que les villes sont le marché des campagnes, comme les campagnes sont le marché des villes; on oublie qu'il n'y a point de paysans, point de villageois, point de consommateurs. Cent cinquante mille habitants dans Rome demanderaient quinze cent mille habitants dans l'*Agro romano* pour pouvoir vivre et travailler. On remarque les belles boutiques du Corso, une élégance inaccoutumée chez ceux qui servent les étrangers, un progrès enfin dans ce qui fait ressembler Rome aux autres capitales; mais c'est un progrès qui n'a rien de romain, des profits qui se divisent surtout entre quelques aventuriers anglais et français, une élégance aussi étrangère que celle des équipages qui traversent le Corso: la vraie Rome en haillons meurt à côté de ces pompes mensongères. Jamais l'état de la société humaine ne m'a causé tant de tristesse: Je suis plus impatient que je ne saurais dire de retourner dans ma douce Toscane, peut-être de m'y enfoncer dans la solitude. A propos, on vient de me dire que mes *Études sur les Sciences Sociales* y ont été prohibées: serait-il possible? Mon dessein n'était point sans doute de flatter l'autorité, mais cependant je croyais lui rendre un service éminent lorsque je travaillais à calmer toutes les irritations, en parlant selon ma conscience. *Quos vult perdere jupiter amentat*. Pour ce qui me regarde, cela ne me fait rien du tout; mais combien j'aurais du regret aux sottises qu'ils feraient pour eux-mêmes». *Ivi*, pp. 102-105.

ni, in procinto di intraprendere un viaggio in Germania, tre mesi dopo, il 15 giugno, chiederà di informarsi sullo stato delle scienze sociali in quel paese, verso il quale si volgono le sue speranze, dal momento che la crematistica inglese si è impadronita di tutto il continente, inducendo tutti a precipitarsi senza riflettere nell'industrialismo più sfrenato, e dimenticando che l'uomo è il fine e la ricchezza il mezzo, e non il contrario.<sup>29</sup>

Ma, ancora in marzo, con l'amico Vieusseux, torna sulla censura, con poche parole: «mi si dice che gli *Études* sono stati proibiti in Toscana: sarebbe un po' eccessivo».<sup>30</sup> E un mese dopo, da Albano, lo informa delle sue ricerche sui contadini dell'agro romano, ai quali ha dedicato tutti i suoi pensieri anche quando lo portavano a visitare monumenti e ruderi. La verifica diretta della desolazione delle campagne romane lo ha confermato nei suoi principi, dimostrandogli che «quanti cercano soltanto i redditi netti lavorano senza saperlo a disfarsi il più rapidamente possibile della specie umana».<sup>31</sup>

La proibizione del primo volume degli *Études* corrispondeva purtroppo alla verità, come poté verificare direttamente Sismondi, che non conosceva le disposizioni censorie di carattere generale adottate nei suoi confronti, al momento del ritorno in Toscana, ai primi di maggio del 1837. Informandone i suoi editori a Parigi, il 7 maggio, ironizza sul governo toscano che proibisce un'opera per la quale avrebbe dovuto invece dargli un premio.<sup>32</sup> Lo stesso concetto viene ribadito il 28 all'amico Vieusseux, al quale confessa di trovare «curioso che la condanna del suo primo volume arrivi proprio in concomitanza con l'uscita del secondo, che presenta un quadro dell'amministrazione toscana sotto la luce più favorevole che mai sia stata descritta». Ma forse, aggiunge, i censori non sono poi così sciocchi e, sull'onda del 'disinganno' nei confronti dei principi astratti di libertà, colpiscono proprio chi, come lo stesso Sismondi, si batte ancora per la

---

<sup>29</sup> «J'apprendrai de vous en quel état vous avez trouvé les sciences sociales en Allemagne. C'est vers ce pays que se tournent mes espérances. La Chrématistique anglaise s'est emparée de tout le reste du continent; les crises commerciales se succèdent et deviennent toujours plus effrayantes; mais au lieu de s'arrêter, de réfléchir, chacun se précipite avec plus d'ardeur qu'avant dans l'industrialisme. Je désire ardemment savoir si en Allemagne on commence enfin à se demander où l'on va, à penser que l'homme est le but et la richesse le moyen, au lieu de regarder la richesse comme le but et l'homme comme le moyen». *Ivi*, pp. 122-123.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 107.

<sup>31</sup> «La politique constitutive présente sans doute d'importantes et nobles questions, mais ce ne sont que jeux d'enfants à côté de ces questions fondamentales de l'ordre social, de ces questions dont la solution décide de l'existence même du pauvre, de sa condamnation à mourir de faim: Cette étude de l'*Agro romano*, de la spoliation progressive du cultivateur soit dans la plaine, soit dans la colline est la seule que j'aie faite ici. Pendant qu'on me menait voir des antiquités, ce n'était que les paysans que je questionnais. Elle m'effraye par l'évidence même qu'elle donne à mes principes, par la certitude que j'ai acquise que les habiles Georgofili et tous les économistes de travaux, grands chercheurs de revenus nets, ne travaillent sans le savoir qu'à se défaire le plus promptement qu'ils pourront de l'espèce humaine». *Ivi*, p. 109.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 111.

vera libertà e per il progresso, nella ragione e nella moderazione.<sup>33</sup>

Nella lettera amareggiata all'amico, Sismondi annunciava però *en passant* la novità più importante: l'uscita del secondo volume delle *Études*, dedicato all'economia politica, e in particolare ai problemi dell'agricoltura, con il nuovo saggio sulla Toscana. Era una sintesi di tutte le sue tesi principali: condanna dell'industrialismo e della conseguente proletarizzazione; carattere antisociale della ricchezza creata dall'industrialismo perché fondata sulla rovina o del lavoratore o del capitalista, schiacciato dalla concorrenza; predilezione per la ricchezza territoriale, che viene messa al primo posto tra le produzioni utili; difesa senza esitazioni della mezzadria, nei confronti della quale nel *Tableau* aveva espresso delle perplessità per il suo carattere socialmente statico, che vengono ora modificate. Sismondi elogia anche gli esperimenti di Meleto, che nella lettera al Vieusseux del 26 settembre dell'anno prima aveva riconosciuto come «un obiettivo grande e patriottico», ma consiglia di astenersi dall'introdurre modifiche su larga scala nel sistema di mezzadria, che priverebbero il contadino toscano delle sue garanzie e della dolcezza del tipo di vita che questa gli consente. Il volume riscuote naturalmente l'entusiasmo del Vieusseux, che si affretterà, nei mesi successivi, appena venutone in possesso, a farne fare dal Landucci una recensione sul «Giornale Agrario». Può annunciarla a Sismondi il 7 marzo dell'anno dopo, assicurandogli che lo studioso, pur non essendo interamente d'accordo con lui «è comunque un avversario della scuola crematistica».<sup>34</sup>

Con l'uscita del secondo volume delle scienze sociali, il quadro del dibattito di quegli anni sulla mezzadria si è ormai sostanzialmente definito, così come gli schieramenti. Da una parte il Ridolfi, che in una lettera al Vieusseux del 17 gennaio del 1838 ribadiva la sua convinzione sulla necessità di riformare l'istituto della mezzadria, essendo a suo giudizio impossibile conservare lo *status quo*: quindi riformare e non distruggere, istruire, ma comunque cambiare. Una po-

---

<sup>33</sup> «Je ne puis m'empêcher de trouver bizarre que la condamnation de mon premier volume arrive justement au moment où le second présente le tableau de l'administration toscane de la société, le plus avantageux qui jamais ait été mis sous les yeux du public. Au reste, les censeurs ne sont point si bêtes que vous croyez: le symptôme caractéristique, alarmant du moment présent, c'est le *disinganno*. Les hommes de la liberté arrivés au pouvoir ont reconnu que leurs principes étaient faux dans leur abstraction et inapplicables. Ils y ont assez hautement renoncé. Leurs adversaires surtout également qu'ils sont faux, mais ils s'en font des armes pour combattre et saisir le pouvoir à leur tour. Entre les deux, la liberté est perdue et les peuples se dégoûtent également des uns et des autres. En abandonnant leurs sophismes, je suis le seul qui plaide encore pour la vraie liberté et pour le progrès. Ma voix, il est vrai, est étouffée par celle des partis, mais les vieux gouvernements savent fort bien que leurs sujets eux-mêmes ne désirent point les voir renversés par une révolution à l'espagnole. Le vrai danger pour eux serait celui du progrès de la raison et de la modération». *Ivi*, p. 116.

<sup>34</sup> «Aucune revue italienne n'à encore parlé de votre second volume et le *Giornale agrario*, je pense, sera le premier. M. le chevalier Landucci, de Sienna, prépare un article sur toutes vos études d'économie politique, *anzi*, il y aura plusieurs articles qui me sont destinés. M. Landucci n'est pas toujours d'accord avec vous, mais il combat également l'école chrématistique et vous serez d'ailleurs très content du ton de son travail qui sera certainement consciencieux». FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux cit.*, p. 105.

sizione sostenuta anche dal Salvagnoli, che sottolineava la radice medievale, superata, di questa forma di produzione.<sup>35</sup>

Dall'altra Lambruschini, che si era già espresso nella memoria sul frutto dei capitali; Landucci e lo stesso Vieusseux, il quale, pur non entrando pubblicamente nel confronto, aveva però espresso chiaramente la sua posizione nella lettera al Sismondi del 18 settembre dell'anno prima (già ricordata), quando aveva esplicitato la sua distanza dalle posizioni di Ridolfi. Capponi, infine, che fresco di lettura del secondo volume del Sismondi gli scriveva entusiasta per aver scritto in lingua europea (cioè in francese) le parole più belle che fossero state dette sulla mezzadria, auspicando che si trovasse un sistema per applicarne i principi anche alle manifatture.<sup>36</sup>

La lettera, intrisa di forte pessimismo, è altamente significativa della sintonia che caratterizzava il rapporto tra Sismondi e Capponi in questo periodo. Entrambi tormentati da una doppia preoccupazione, spesso conflittuale e talvolta contraddittoria. Da un parte la preoccupazione per la stabilità, e quindi i ripetuti appelli a rallentare un processo di sviluppo che ritenevano distruttivo dell'ordine sociale. Dall'altra la preoccupazione e l'ansia del fare, del modificare, del riformare, e quindi il timore che la stabilità diventasse una copertura per l'inerzia. Una contraddizione significativa di questi due personaggi in particolare, ma che coinvolgeva in qualche modo an-

---

<sup>35</sup> «Ho solo preso la penna per pregarvi di replicare al vostro amico, del quale mi mandaste un articolo di lettera, che io non sono il nemico del sistema colonico, preferendogli quello di gran cultura; ma che ritengo quello che dissi altre volte, essere la mezzadria sistema *conservatore*, non *progressivo*. Ma ora non si tratta di *conservare* tra noi, bensì di *progredire*, senza di che non reggeremo alle esigenze dei tempi e delle circostanze, specialmente sotto un sistema di piena libertà commerciale dei prodotti agrari. Ora, per progredire, bisogna *riformare*, non *distruggere* il sistema di mezzadria; e per riformarlo bisogna soprattutto *istruire*; e per istruire bisogna mostrare nel vero punto di lume ciò che voglia e cosa sia la nostra economia. Per mettere in evidenza le sue leggi e i suoi bisogni, sarà necessario considerarla nel sistema semplice della gran cultura, non nel laberinto complicatissimo della mezzadria; poi bisognerà applicare le generalità al caso nostro speciale, e vedere qual mutamento occorra nei mezzi, per ottenere progresso negli effetti. Lo *status quo* non può durare». Citata in CIAMPINI, *Gian Pietro Vieusseux* cit., p. 152.

<sup>36</sup> «Rispondo all'invito da Lei tanto gentilmente fattomi e, caldo della lettura del suo libro, mi affretto a comunicarle, non il mio giudizio, che non sarebbe cosa da me, ma i miei più vivi ringraziamenti (...). Ella sa che io partecipo così all'ingrosso, almeno in gran parte, alle sue opinioni (...). La sua introduzione è meravigliosamente bella, e le idee generali né due primi capitoli, fonti luminose, e fondate sopra una massa impareggiabile di osservazioni. Il capitolo sulla Toscana è vero da cima a fondo, né saprei farle maggior elogio di questo. M'ha fatto un piacere incredibile, perché quelle cose di cui sono intimamente convinto, non le aveva mai vedute dette a quel modo, con tanto acume, con tanta autorità, e in lingua europea le cose toscane. Ha fatto un gran bene a raccomandare a noi il sistema di mezzadria perché non lo abbandoniamo, perché lo amiamo; agli altri, perché v'imparino qualcosa (...) perché vengano d'applicare alle manifatture qualcosa di somigliante a quel sistema, ch'è forse l'unico modo per temperare, quando riesca, i mali che accompagnano questo movimento irresistibile dell'industria. La mezzadria toscana è proprio la colonia modello, e credo si possa tracciare nella storia i passi pei quali è venuta a questo segno e si sono radicate le usanze dalle quali, com'Ella dice benissimo, è unicamente governata. Né l'abbandoneremo, io spero, perché tra le altre cose non possiamo; i capitali infissi a quell'uso, e che sono tanto considerati, come distrarli?... Poi per affittare un'altra condizione è necessaria, ed io lo dico per esperienza. Bisogna che il contadino sia possessore di un capitale che basti a comprare in proprio il bestiame, semi, sughi; se no il contratto riesce male per lui, e male per il padrone. Bisogna che il contadino fittuario sia pienamente indipendente. Questa condizione si verifica in pochi casi e così restringe il numero di quelli ne' quali la mezzadria può essere abolita (...).» Cit. in G. CALAMARI, «Bollettino storico pistoiese», XLII, 1940, n. 2-3.

che gli altri membri del gruppo, che oscillavano spesso tra conservazione e interventismo.

Con queste ultime battute, siamo ormai al termine di questo secondo e fondamentale soggiorno del Sismondi a Pescia, che segna il punto più alto del suo rapporto intellettuale con il gruppo del Vieusseux, sull'onda della convergenza d'interessi tra il riaprirsi del dibattito sulla mezzadria in Toscana e la ripresa d'interesse per le scienze sociali da parte del Sismondi, in coincidenza con l'avventura che era cominciata per lui a seguito della pubblicazione della R.M. a Parigi.

Dopo il ritorno di Sismondi a Ginevra, il carteggio, in particolare con Vieusseux, riprende il flusso regolare del precedente rapporto tra i due amici, con un rafforzamento legato all'importanza del biennio appena trascorso per entrambi, ma anche con una più accentuata vena di stanchezza da parte del Sismondi. Tra i tanti contatti epistolari degli ultimi anni basta citarne soltanto qualcuno a titolo esemplificativo, in particolare per quanto concerne il riemergere dei temi che ormai ci sono familiari.

Il 20 agosto del 1839 Vieusseux informa Sismondi che Lambruschini, Landucci e in una certa misura lo stesso Ridolfi, sono intervenuti sul «Giornale Agrario» in difesa della mezzadria, che era stata sottoposta ad attacchi concentrici.<sup>37</sup> Il maestro risponde il 6 ottobre, rivendicando il proprio ruolo nella difesa di un istituto glorioso al quale forse finalmente si comincia a guardare come a un pilastro della società, e raccomandando agli amici toscani di non abbassare la guardia, come si direbbe con linguaggio di oggi.<sup>38</sup> Una grande novità dell'anno successivo è rappresentata, per esempio, dal convegno scientifico nazionale che Vieusseux è riuscito a organizzare a Pisa nel gennaio (il primo, come è noto, di una serie destinata a proseguire nel tempo, e a dare un contributo importante al processo di unificazione nazionale) e del quale informa l'amico, dicendogli anche che è stata un'occasione per parlare del maestro lontano con gli amici comuni.<sup>39</sup> Le lettere proseguono con cadenza regolare, anche se distanziate tra loro, con notizie di articoli, interventi della censura, conferenze in cui si è parlato di Sismondi e così via. Finché, ad aprile del 1841, si deve registrare l'ultimo passaggio importante del rapporto tra Sismondi e la cultura toscana, anche se si tratta di un passaggio dal valore prevalentemente simbolico.

---

<sup>37</sup> «Du reste, Ridolfi, Landucci, Lambruschini et le comte Carnevali de Macerata défendent et continueront à défendre dans le *Giornale agrario* le système de *mezzadria*, qui dans ces derniers temps a été exposé à bien des attaques. Je désire beaucoup que vous ayez le temps de jeter un coup d'oeil sur le cahier que j'ai maintenant sous presse et qui paraîtra avant la fin du mois». FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux cit.*, p. 127.

<sup>38</sup> «Puisse cette défiance des innovations vous arrêter en Toscane avant que vous multipliez les banques dont vous avez déjà fait l'essai à Livourne. Vous avez en Toscane un excellent système monétaire, les écus sont en abondance sur toutes vos places de commerce, les capitaux ne manquent point aux emprunteurs qui peuvent donner de vraies garanties et le taux de l'intérêt éprouve peu de variations». SISMONDI, *Epistolario*, IV, cit. p. 274.

<sup>39</sup> FRENES, *Jean-Pierre Vieusseux cit.*, pp. 130-131.



Il 7 aprile Vieusseux scrive infatti a Sismondi comunicandogli che i tempi sono ormai maturi per dare l'avvio a una iniziativa alla quale egli pensava da tempo, volendo associarvi però Capponi e Niccolini, i quali hanno dato finalmente la loro adesione. Si tratta di una nuova pubblicazione periodica, l'«Archivio Storico», destinata a diventare nel tempo un monumento dell'erudizione storiografica. La soddisfazione del Vieusseux nell'inviare il progetto al maestro è evidente e traspare da ogni parola. Significativa in particolare del legame che li legava una frase messa lì quasi incidentalmente, che testimonia bene il rapporto maestro-discepolo che univa Sismondi al gruppo del Vieusseux: «spero, egli scrive dopo avergli parlato della nuova impresa, che sarete contento di noi!».

La lettera si chiude con una richiesta altrettanto significativa: Vieusseux vuole assolutamente che la rivista esca avendo tra i nomi dei suoi corrispondenti anche quello di Sismondi, perché, afferma, con una osservazione che la dice lunga sull'importanza dell'opera, sulla natura e sulla profondità del rapporto intellettuale che legava il gruppo toscano a Sismondi, «è indispensabile che l'autore delle *Repubbliche italiane* dia così la sua approvazione alla mia iniziativa».<sup>40</sup>

Pochi giorni dopo, il 18, Sismondi gli risponde affettuosamente dandogli senza esitazioni il consenso a pubblicare il suo nome tra i fondatori dell'«Archivio Storico»: un consenso che rappresenta quasi il viatico che egli lascia agli amici alla vigilia di prendere commiato da loro. L'anno dopo, infatti, l'uscita del primo numero della nuova rivista coincide con la morte del vecchio maestro.

Il Sismondi al quale i Toscani si erano progressivamente legati, era partito dal *Tableau*, e quindi dalla Toscana, e vi era tornato con i suoi ultimi scritti del secondo volume delle *Études* sulla mezzeria, dopo essere passato attraverso le *Repubbliche*, i *Nouveaux Principes*, l'*Histoire des Français*, ecc, quasi seguendo un percorso circolare che lo aveva ricondotto, alla fine, ad occuparsi nuovamente dell'oggetto dal quale aveva preso le mosse nella sua attività di ricercatore.

Il rapporto tra Sismondi e il gruppo toscano che ruota intorno al Vieusseux e alle sue ini-

---

<sup>40</sup> «Je vous envoie mon prospectus pour l'*Archivio Storico Italiano*. Depuis quinze ans, je songeais à une semblable entreprise, mais je voulais avoir avec moi Capponi et Niccolini et tous nos bibliothécaires. Les deux premiers se sont décidés et comme les temps sont mûrs pour cela, nous avons formulé nos projets et mes propositions. J'espère que vous serez content de nous. Je ne suis pas assez indiscret pour venir vous demander de fouiller dans les archives de Genève pour y chercher quelque document qui pourrait être de notre ressort; mais au nom de Capponi, de Niccolini et de tous les compilateurs, je vous demande de nous faire l'honneur de permettre que votre nom, cher à l'histoire et aux amis de l'humanité, figure dans la liste des correspondants coopérateurs à l'étranger: il faut absolument que l'auteur des *Républiques italiennes* donne de cette manière-là son approbation, sa bénédiction à mon entreprise. Ne me dites pas non, cher ami, j'attends de vos nouvelles sous tous les rapports avec impatience». *Ivi*, p. 146.

ziative culturali, così come esce dall'analisi dei quasi trent'anni durante i quali si sviluppa, si presenta invece come una parabola ascendente, che viene consolidandosi con il tempo e trasformandosi da un legame generico, scaturito prevalentemente dall'entusiasmo suscitato nei più giovani amici italiani dalla lettura delle *Repubbliche* e del *Tableau*, in un rapporto di collaborazione intellettuale completamente diverso, che si verifica e si consolida nella presa di coscienza della possibilità di combattere una battaglia politica e sociale comune per la difesa della mezzadria, vale a dire della struttura produttiva e sociale più importante e caratteristica della Toscana dell'epoca: una struttura che lo stesso Sismondi nel 1832 aveva indicato come la base della libertà moderna. La cultura politica che si è maturata nel gruppo del Vieusseux al momento della morte del Sismondi, è una cultura moderata e liberale, permeata di valori sociali, morali, religiosi e pedagogici destinati a lasciare un segno profondo sul pensiero italiano degli anni successivi, prima e dopo l'Unità, ed è quindi una cultura in cui, come si è visto, il segno sismondiano è molto forte, anche se spesso va rintracciato scandagliando in profondità.

Prima di concludere, un'ultima osservazione, anche se non direttamente connessa al nostro tema. Abbiamo solo cercato di dare i principali elementi di un rapporto culturale e umano così complesso com'è stato quello tra il maestro delle *Repubbliche italiane* e i Toscani. E già questa realtà sarebbe stata sufficiente a riempire una intera vita intellettuale. Quanti invece conoscono Sismondi sanno benissimo che si tratta solo di uno dei tanti fili che si possono seguire in quell'intreccio inesauribile che è stata la sua vita intellettuale.

Questa considerazione pone implicitamente una domanda: perché, nonostante questa complessità, questa ricchezza, Sismondi non ha mai assunto nella storia della cultura il ruolo che comunemente s'intende quando si parla di 'un grande'? È una domanda, non so quanto scientificamente corretta, a cui sono state date varie risposte, in forma implicita o esplicita: affermando, per esempio che non era un teorico, che non era sistematico, che era un dilettante che passava da un campo all'altro senza approfondirlo ed altro ancora.

Sismondi, in effetti, si è trovato nel corso della sua vita a incrociare tutti o quasi i grandi problemi, i temi cruciali della cultura del suo tempo, intuendoli e portandoli al centro della discussione scientifica, più che fornendo ad essi delle risposte. È stato un grande ispiratore di dubbi, che hanno sollecitato le risposte di altri, dietro alle quali spesso però, cercando attentamente, si trova lui, anche se egli resta, o a volte preferisce restare, sullo sfondo. Come dicevo, ha dato tanto e in tanti campi, e almeno apparentemente, di lui non resta altrettanto nella storia della cultura, nonostante lo 'zoccolo duro' dei suoi estimatori. Forse perché, come è stato scritto, egli affronta i problemi essenziali del suo tempo, ma collocandoli al di fuori della corrente seguita poi

dagli eventi negli anni successivi. Insomma, senza preoccuparsi di essere in sintonia con quella che comunemente si chiama la ‘corrente della Storia’. Un *handicap* non di poco conto per uno dei massimi storici della sua epoca, che rappresenterebbe soltanto l’ennesimo tra i tanti paradossi che lo caratterizzano. Ma, si sa, la storia è intrecciata di paradossi, oltre a essere fatta dai vincitori, e Sismondi non appartiene certo a questa schiera, non saprei se per una sua più o meno consapevole scelta o per una delle tante ironie della Storia stessa, nei confronti, questa volta, di uno dei suoi più appassionati cultori.